

I fratelli Creazzo scelgono la via del silenzio davanti al gip

Reggio Calabria. Sono in corso di svolgimento gli interrogatori di garanzia nei confronti degli arrestati nell'operazione Eyphémos davanti al giudice per le indagini preliminari.

Ieri mattina è toccato a due degli arrestati “eccellenti” dell'operazione antimafia condotta dalla Polizia di Stato con il coordinamento dei magistrati della Dda ma entrambi hanno preferito tacere davanti al gip. Si tratta dell'ex sindaco di Sant'Eufemia e fresco eletto in Consiglio regionale Domenico Creazzo, il quale, difeso dagli avvocati Francesco Calabrese e Luciano Creazzo, ha preferito non aggiungere altro al quadro indiziario a suo carico; e del fratello Antonino Creazzo, che difeso da Natale Polimeni e Luciano Creazzo, anche lui ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere.

Stessa scelta è stata operata anche Natale Lupoi, difeso dall'avvocato Antonio Attinà; mentre sempre assistito dall'avv. Attinà ha risposto alle domande del giudice Francesco Vitalone, il quale avrebbe risposto di non avere mai fatto minacce elettorale a chicchessia e di avere svolto una campagna elettorale onesta a favore di Domenico Creazzo.

Tornando, invece, tra le carte dell'ordinanza emerge che in una delle tante intercettazioni con Domenico Alvaro, Antonino Creazzo riferiva ai suoi amici di una disavventura che gli era capitata quando si era recato in Puglia per acquistare, a basso costo, pezzi di ricambio rubati, dopo un sinistro occorso al suo veicolo Audi e raccontava del timore provato durante il viaggio di rientro in Calabria, quando era in possesso dei pezzi di ricambio di provenienza illecita, per un possibile controllo da parte delle forze dell'Ordine.

Creazzo precisava di essersi recato in Puglia unitamente ad un certo Diego, a bordo di un furgone locato presso una società operativa nella zona dell'aeroporto di Reggio Calabria e che aveva acquistato i pezzi di ricambio necessari per la modica cifra di euro 2.800 euro. Precisava che consapevole dei rischi che avrebbe corso durante l'attività di trasporto della merce di origine furtiva in Calabria, aveva chiesto — suscitando l'ilarità dei venditori — che gli venisse fornita una fattura, quale pezza giustificativa dell'acquisto. «Ovviamente - annota il gip - non era possibile che a Creazzo venisse rilasciata una fattura, essendo furtiva la provenienza dei pezzi di ricambio, che aveva pertanto ricettato».

Piero Gaeta